

Energia

di Massimiliano Del Barba

Giù gli utili di A2A Ma per la Loggia il tesoretto cresce a 81,4 milioni di euro

L'ad Mazzoncini: confermata la solidità del nostro piano

Per la Loggia la partecipazione societaria in A2A si conferma un ottimo investimento. Il suo 25% di azioni (la stessa quota la detiene il Comune di Milano) frutterà quest'anno, in dividendi, qualcosa come 81,4 milioni di euro. Una cifra in crescita, rispetto ai 78,3 milioni dello scorso anno e, soprattutto, in linea con le aspettative.

La cifra, nero su bianco, è stata ricavata nel pomeriggio di ieri durante la presentazione - alla stampa e al mondo finanziario - dei conti della multiutility relativi all'esercizio appena trascorso. Conti positivi, che registrano ricavi per 14 miliardi di euro, in crescita del 9% sul 2024, dovuti al consolidamento della società Duereti e all'aumento dei volumi venduti, in particolare di energia elettrica, e un margine operativo lordo di 2,2 miliardi di euro, in calo del 4% rispetto al 2024, a seguito prevalentemente della normaliz-

zazione della produzione idroelettrica. Cresciuti gli investimenti a 1,7 miliardi, in aumento dell'11%, di cui un miliardo di euro relativi a progetti di sviluppo, principalmente finalizzati al potenziamento ed efficientamento delle reti di distribuzione elettrica e all'aumento della flessibilità degli impianti di generazione, nonché alla crescita dei business in ambito circular economy. La posizione finanziaria netta migliora a 5,5 miliardi di euro, dai 5,8 miliardi di fine 2024, con un rapporto Pfn/Ebitda pari a 2,4 volte rispetto al 2,5 dell'anno precedente.

Performance che hanno portato il gruppo a chiudere l'esercizio con un utile netto di 686 milioni di euro, in calo del 16% rispetto agli 816 milioni del 2024, mentre il Cda ha de-

ciso di proporre all'assemblea un dividendo di 0,104 euro per azione, in aumento del 4% rispetto agli 0,10 euro distribuiti lo scorso anno. «Il 2025 — ha commentato l'ad Renato Mazzoncini — è stato un anno ancora caratterizzato da uno scenario energetico complesso e volatile durante il quale anche le politiche green e i valori Esg sembrano aver perso la loro centralità. In questo contesto A2A ha continuato a dimostrare capacità di adattamento e di esecuzione, confermando la solidità industriale e finanziaria de gruppo. La forte generazione di cassa e la disciplina negli investimenti — ha proseguito il manager — consentono di mantenere una struttura finanziaria solida e una politica di remunerazione degli azionisti sostenibile nel tempo. Nonostante le tensioni internazionali a cui stiamo assistendo con preoccupazione,

proseguiremo a investire in capacità e flessibilità del sistema energetico, innovazione e digitalizzazione con l'obiettivo di continuare a contribuire alla transizione energetica e allo sviluppo dell'economia circolare del Paese, creando valore nel lungo periodo per tutti i nostri stakeholder».

Positivi i commenti della sindaca di Brescia, Laura Castelletti: «I risultati presentati da A2A confermano la solidità industriale e finanziaria dell'azienda e il pieno rispetto del piano industriale. Per Brescia questo significa soprattutto una cosa: risorse concrete che diventano servizi e opportunità per i cittadini e le cittadine» ha detto la sindaca, ricordando il percorso di crescita diagonica subito dalle cedole destinate agli investitori: «Nel 2026 i dividendi destinati al Comune hanno raggiunto 81,4 milioni di euro, in linea con le

previsioni. Un risultato che si inserisce in un percorso di crescita costante negli anni: erano 22,4 milioni nel 2013, 62,7 milioni nel 2021 e 78,3 nel 2025. Questi numeri non sono solo indicatori economici, rappresentano uno strumento fondamentale per sostenere le politiche pubbliche. La crescita dei dividendi dimostra che avere una grande multiutility pubblica e orientata all'innovazione produce benefici concreti per il territorio». Per quanto riguarda il riassetto della governance — sarà l'assemblea convocata per il 28 aprile a votare il nuovo Cda — ieri Mazzoncini è stat chiaro: «Sono disponibile ad un altro mandato come ad. A2A è una azienda divertente che sta affrontando seriamente temi complicati come la transizione energetica con grande serietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive, i ricavi sono in calo del 5%

Lo studio dell'Anfia registra una contrazione del settore che a Brescia conta 14.400 addetti

Dopo alcuni anni favorevoli, il settore dell'automotive lombardo - 576 sedi d'impresa, oltre 18 miliardi di euro di fatturato nel 2024 e 48 mila addetti, un terzo dei quali in provincia di Brescia - sembra avere esaurito la fase di crescita: i ricavi complessivi segnano infatti una contrazione superiore al 5%. È quanto emerge dallo studio realizzato dall'Osservatorio sulla Componentistica automotive italiana e sui Servizi per la Mobilità dell'ANFIA (Associazione nazionale filiera automotive), presentato ieri nella sede di Confindustria Brescia. Un dato che fotografa un comparto in piena trasformazione, stretto tra tran-

sizione energetica, nuove regole europee e concorrenza internazionale.

«Oggi i costruttori europei non stanno investendo su nuovi progetti perché non c'è certezza sul futuro del comparto, a causa delle ormai note scelte normative a livello continentale - ha osservato Paolo Streparava -. La situazione si riflette anche sui fatturati delle imprese: niente investimenti significa niente innovazione e oggi stiamo rimanendo pericolosamente indietro». Per Brescia il tema è particolarmente sensibile, visto il peso della filiera locale nella componentistica nazionale. «La filiera automotive è nel pieno

di una trasformazione profonda, spinta dalla transizione energetica, dall'innovazione tecnologica e da uno scenario competitivo sempre più complesso, con nuovi attori agguerriti - ha rilevato Roberto Saccone, presidente della Camera di Commercio di Brescia -. La leadership industriale non si conserva per inerzia: si riconquista attraverso investimenti, innovazione e capacità di fare sistema».

L'appello è a rafforzare il rapporto tra imprese, rappresentanze e istituzioni, anche sul piano europeo. Perché, come ha sottolineato Marco Stella, «in un contesto globale segnato da dinami-

che competitive sempre più aggressive, in particolare da parte dei player cinesi, e da nuove tensioni negli scambi internazionali, l'Europa deve dotarsi di strumenti capaci di orientare queste dinamiche anziché subirle, sostenendo la competitività della filiera. La recente pubblicazione dell'Industrial Accelerator Act, con l'introduzione di criteri di contenuto locale per l'accesso dei veicoli 'made in Europe' a incentivi pubblici, appalti e flotte aziendali, rappresenta un primo passo in questa direzione e un segnale importante di attenzione verso la manifattura».

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

di Mara Rodella

Strage, «mai stato a Parona Nessun contatto con i veronesi Io estraneo a bombe e attentati»

Piazza Loggia, in aula Nando Ferrari: «Contro di me solo fantasie»

«Pura follia», «tutte invenzioni», «falsità assolute», «solo assurdità». Risponde così, per ore, a chi gli chiede, a rotazione, perché alcuni testimoni, negli anni, l'abbiano a vario titolo accusato di essere stato coinvolto in presunti attentati o di aver maneggiato esplosivi, negli anni settanta, a Brescia. O di aver impartito direttive agli amici su cosa dire — o tacere — dopo la morte del camerata Silvio Ferrari (saltato in aria sulla Vespa mentre trasportava esplosivo tra il 18 e il 19 maggio 1974 in piazza Mercato in città) che gli è valsa una condanna definitiva a sei anni per omicidio colposo. «C'era un'epidemia di mitomani, in quel periodo. Io non c'entro nulla».

In aula (per oltre quattro ore) c'è Nando Ferrari, origini veronesi e una giovinezza passata a Brescia. Già imputato anche per la strage di piazza Loggia e poi assolto. Lo chiama a deporre la difesa di Roberto Zorzi — cresciuto a Verona, ex membro del movimento nero di Ordine nuovo — a processo come uno dei presunti esecutori materiali dell'attentato del 28 maggio 1974. «Mai avuto alcun contatto con i veronesi» sottolinea, rispedendo al mittente le accuse della superteste della Procura, Ombretta Giacomazzi, che ha riferito di incontri tra ex neofascisti i bresciani e scaligeri, Nando e Zorzi compresi, nella pizzeria Ariston della sua famiglia. Ma anche

delle presunte riunioni eversive per pianificare attentati nella caserma di Parona: «Non ci sono mai stato». Ci sarebbe invece stato anche Silvio, al ristorante, e il teste, suo omonimo, fu l'ultimo a vederlo prima che saltasse in aria. Premessa: «Lui era fragile, sognava la rivoluzione e frequentava Anno Zero. Io ero iscritto all'Msi». Niente derive violente, insomma. Quel 18 maggio «ci siamo visti con gli altri, siamo andati a Salò a casa di un'amica e poi rientrati a Brescia dove, da soli, abbiamo mangiato una pizza». All'Ariston: lì avrebbero discusso. Per gli inquirenti perché Silvio si sarebbe tirato indietro e Nando lo avrebbe incitato a fare ciò che doveva, ma forse non voleva. «Tutto un fraintendimento — spiega —

l'ho ripreso perché voleva lasciare l'università». Aspettarono poi gli amici «fuori da casa sua» per tornare sul Garda, in discoteca. Ma proprio a casa sua «Silvio mi mostrò la foto di un giubbotto antiproiettile dicendomi che voleva acquistarne uno, una pistola arrugginita e una miccia, dicendomi che quella gli aveva giocato un brutto scherzo alla Cisl, non si era accesa. Non gli diedi alcun peso». Per quell'agguato, e altri due, fu condannato anche Nando («colpa di accuse false e poi ritrattate») che continua a negare qualsiasi coinvolgimento. Non solo. Sempre la sera del 18 maggio, rientrando tardi dal lago, Silvio — dopo aver alzato troppo il gomito — gli avrebbe rivelato altro: «De-

vo sbarazzarmi di una cosa. La sede del Corriere della Sera (all'epoca in piazza Vittoria, ndr) ti sembra un buon obiettivo?». Ma «ho pensato che stesse vaneggiando. Solo il giorno dopo ho capito che tragedia fosse successa. E ho avuto paura. Ha agito all'insaputa di tutti noi».

Stando agli atti d'inchiesta, però, Silvio non sarebbe stato solo quando ha perso la vita. Ermanno Buzzi (presunto basista della strage) in una lettera parlò di tale Antonio Pasetto che, a bordo della Dyane azzurra di Elio Massagrande (leader di On a Verona) — seguiva la Vespa di Silvio». Pasetto, stando agli accertamenti, riferì il colonnello ex Ros Massimo Giraud, «altro non poteva essere che Roberto Zorzi: Antonio era il suo secondo nome, Pasetto quello di una figura di spicco dell'Msi». Ma secondo un'altra testimone in auto, dietro a Silvio, ci sarebbe stato anche Nando. Che nega categoricamente. Così come nega di aver impartito chissà quali istruzioni ai «suoi» su cosa dire e non dire dopo il decesso dell'amico o sulla necessità di «vendicarlo». «Il giorno dopo mi disse di non parlare mai di quella macchina», mise a verbale Giacomazzi. «All'Ariston non sono più stato per almeno un mese — ribatte lui — lei ha riferito solo falsità». Perché accusarla, allora? «Non lo so. Forse era pilotata da qualcuno. È inattendibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Il «mister x» veronese «soltanto un'invenzione» La Corte pensa di chiamare l'ex assessore Labolani



Presidente
Roberto Spanò
presiede la
Corte d'assise

È il primo settembre del 1975. Dal carcere, Nando Ferrari scrive una lunga lettera all'amico Mario Labolani — ex assessore comunale a Brescia dal 2008 al 2013 — che gli avvocati di parte civile chiedono di produrre in aula. «Cosa ti salta in mente di andare a parlare del mio amico di Verona con i miei? Avevamo un patto...» scrive: «Nessuno doveva sapere. Ti avevo raccomandato il massimo silenzio». Gli si chiede conto in aula di chi fosse questa persona. «Nessuno. Non esisteva. Mi ero inventato questo "Mister x"» sostanzialmente, spiega, per difendersi «quando circolò la notizia, poi smentita, che Silvio

aveva due proiettili in testa: avevo 20 anni ed ero in isolamento da nove mesi». Ripete che non conosceva i veronesi, quelli che per altri testimoni avrebbero avuto «un ruolo operativo» nella strage bresciana, ma ricordava che un gruppetto si fosse presentato ai funerali di Silvio, palesandosi come «i suoi amici veronesi di Anno Zero». Labolani, però, all'ignoto scaligero avrebbe dato un nome, anzi due: «Nico» Venezia (giovane referente di On) — «sapevo che era stato arrestato al funerale» — o Brunelli. Il presidente della Corte d'assise, Roberto Spanò, non esclude di chiamarlo a deporre. (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il referendum

Landini: «Difendere diritti e democrazia»

Sempre più vicino il referendum per la riforma della giustizia. Ieri a Brescia per sostenere il No era presente il segretario nazionale Cgil, Maurizio Landini: «Riforma non tecnica, vanno difesi i diritti dei più deboli e la democrazia», le sue parole al Teatro Borsoni. **IN CRONACA** PAGINA 14



Maurizio Landini: leader Cgil

Landini: «La riforma? Non è tecnica Vanno difesi diritti e democrazia»

• Il leader Cgil critica il merito e il metodo: «Non affronta i veri problemi e rischia di indebolire le garanzie costituzionali»

GIADA FERRARI

«Non è una riforma della giustizia, è una questione di equilibrio tra poteri e, soprattutto, di tutela dei diritti»: parte da qui la serata promossa dalla Cgil «No a una giustizia deboli con i forti e forte con i deboli». A tracciare subito il perimetro del confronto è Adriana Apostoli, costituzionalista e vicedirettore dell'Università degli Studi di Brescia, che invita a leggere la riforma oltre il dato tecnico: «Qui non è in discussione il singolo magistrato, ma la magistratura come potere dello Stato, autonomo e indipendente». Nel merito è poi intervenuto Claudio Castelli, già presidente del Tribunale di Brescia, individuando il cuore della riforma: «Il Consiglio Superiore viene marginalizzato, cioè viene reso irrilevante, con il rischio di indebolire il sistema di garanzie costruito dai costituenti». Sul piano politico e procedurale si è soffermato invece il senatore Alfredo Bazoli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, che ha criticato il metodo seguito: «Questa è una riforma che cambia sette articoli della Costituzione, è la prima scritta a Palazzo Chigi e im-

sta al Parlamento».

È però con l'intervento di Maurizio Landini che la serata ha assunto un tono più ampio. Il segretario generale della Cgil nazionale ha invitato a guardare oltre gli aspetti tecnici, partendo da una domanda di fondo: quali problemi della giustizia affronta davvero la riforma? «Di come rendere più veloce la giustizia questa riforma non parla», ha osservato, indicando come le criticità reali - dalla durata dei processi alle carenze di organico e risorse - restino fuori dal perimetro dell'intervento



normativo. Secondo **Landini**, il rischio è che si intervenga sugli equilibri istituzionali più che sui problemi concreti, mettendo in discussione un principio centrale della Costituzione: «L'autonomia e l'indipendenza della magistratura, strumenti fondamentali per la tutela dei diritti, in particolare dei più deboli, e della democrazia». Il segretario CGIL ha quindi richiamato il valore fondativo della Carta ovvero la «Repubblica fondata sul lavoro» e non sul profitto, dove diritti come salute, istruzione e giustizia devono essere garantiti a tutti. Un impianto che, secondo **Landini**, non può essere modificato senza mettere in discussione l'equilibrio democratico. Nel suo intervento, lo sguardo si è allargato anche al contesto internazionale e alle trasformazioni in atto, con il rischio di una progres-

siva sostituzione del diritto con la forza e di un indebolimento degli organismi di garanzia. In chiusura, l'appello diretto alla partecipazione: «Ci sono momenti in cui se non fai quello che devi fare è già finita». Un invito al voto, ma anche a coinvolgere attivamente altri cittadini, in quella che **Landini** ha descritto come una battaglia per la democrazia e per l'equilibrio tra i poteri dello Stato.



Francesco Bertoli, Claudio Castelli, Adriana Apostoli e Maurizio Landini al teatro Borsoni in occasione dell'evento per il «no» FOTOLIVE



Il confronto e la sollecitazione da Brescia

«Automotive, la transizione energetica non deve indebolire l'industria»

◦ In Confindustria Bs l'incontro promosso da Anfia e Camera di commercio di Torino: obiettivo su sfide e prospettive

BRESCIA La provincia di Brescia si conferma uno snodo strategico della componentistica automotive europea, un comparto alle prese con una fase di trasformazione profonda, stretta tra transizione energetica, pressione competitiva globale e incertezza normativa. Il quadro è emerso, nella sede di Confindustria Bs, in occasione dell'incontro «Riconquistare la leadership: componentistica automotive, transizione energetica e sfide competitive», tappa lombarda dell'Osservatorio sulla componentistica automotive 2025, rea-

lizzato da Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica) e Camera di commercio di Torino.

A livello territoriale il «peso» della filiera è ancora evidente: secondo i dati aggiornati, nella sola provincia si contano circa 250 imprese, 18.000 addetti e un fatturato aggregato di 6,5 miliardi di euro. Un sistema diffuso che rende Brescia uno dei territori più rappresentativi della manifattura automotive italiana. Allargando lo sguardo alla Lombardia, i numeri descrivono un sistema ancora solido ma sotto pressione: 576 imprese, pari al 27% del totale nazionale, quasi 48.000 addetti e un fatturato di 18,3 miliardi di euro (dato al 2024). Dopo anni di crescita, però, il comparto ha registrato una contrazione dei ricavi del 5,6%, poco meno del dato nazionale (-6%).

Le difficoltà si concentra-

no soprattutto su moduli e integratori di sistemi (-14,6%), subfornitori delle lavorazioni (-9,4%) e specialisti (-4,2%), mentre resistono e crescono motorsport (+4%), aftermarket (+1,2%) e soprattutto engineering & design (+8,1%). Sul fronte dell'innovazione il 67% delle aziende lombarde ha investito in ricerca e sviluppo, il 58% ha introdotto innovazioni di prodotto nel triennio 2022-2024. Il nodo, però, è legato al fatto che lo scenario internazionale è cambiato radicalmente. La Cina ha aumentato la propria incidenza sia nella produzione, sia nel mercato europeo, mentre l'Italia continua a soffrire il rallentamento della produzione di veicoli.

«L'asticella della concorrenza si è alzata in modo straordinariamente importante», ha ricordato il presidente della Camera di com-

mercio territoriale, Roberto Saccone. A pesare sono anche i fattori di contesto: energia, burocrazia e instabilità normativa. L'assessore regionale allo Sviluppo economico, Guido Guidesi, ha richiamato la necessità di un approccio più aperto alla transizione: «Il tema non è elettrico sì o elettrico no, il tema è automotive sì o automotive no», evidenziando che l'impostazione attuale rischia di limitare le possibilità industriali del settore.

Il confronto

La tavola rotonda ha avuto proprio questo baricentro: tenere insieme il dato territoriale e il quadro europeo. Dalle diverse analisi e valutazioni è emersa una linea comune, al tempo stesso un'ulteriore sollecitazione all'Ue: «La transizione non può trasformarsi in un fattore di indebolimento industriale».

Stella: «Non dobbiamo rischiare di distruggere definitivamente dei pezzi di catena di valore che poi non potremo mai più ricostruire»

Occorre rafforzare il valore del made in Europe e correggere strumenti come Cbam ed Ets, perché la sostenibilità non può essere costruita scaricando nuovi costi sulle imprese manifatturiere europee. Molto netto l'intervento di Marco Stella, alla guida di DTS Group di Maranello e presidente Gruppo componenti Anfia, che ha messo in guardia sui rischi per la filiera: «Non dobbiamo rischiare di distruggere definitivamente dei pezzi di catena di valore che poi non potremo mai più ricostruire». Roberta Niboli, Ceo & general manager della Raffmetal spa di Casto, ha invece richiamato il

tema delle materie prime e dei costi, sottolineando come il sistema europeo rischi di penalizzare le imprese più virtuose: il meccanismo del Cbam, così come impostato, potrebbe tradursi in un ulteriore aggravio competitivo per l'industria. Mario Gnutti, vice presidente del Gruppo Gnutti Carlo di Macclodio, ha posto l'accento sulle strategie di tenuta della filiera, sempre più orientate alla diversificazione e all'apertura verso nuovi mercati. Ancora più territoriale il richiamo di Angelo Ghidoni, amministratore delegato della Ghial spa di Castegnato, che ha fotografato la situazione delle imprese locali: «Vedo questa infrastruttura in difficoltà perché aumentano la burocrazia e i costi di gestione per le aziende medio-piccole».

Giada Ferrari

L'AFFONDO DI STREPARAVA

«La mancanza di certezze frena gli investimenti»

«Oggi i costruttori europei non stanno investendo su nuovi progetti: manca certezza sul futuro del comparto». È un passaggio netto quello di Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia e alla guida del gruppo Streparava di Adro, intervenuto durante la presentazione dell'Osservatorio sulla componentistica automotive. Il tema, per Streparava, è strutturale: «Niente investimenti significa niente innovazione, e stiamo rimanendo pericolosamente in ritardo». Una situazione aggravata da costi del lavoro, burocrazia ed energia, che continuano a pesare sulla competitività delle imprese italiane. Nel suo intervento, il presidente di Confindustria Bs ha puntato il dito anche sull'incertezza normativa europea e sulle scelte che hanno indirizzato il settore verso l'elettrico senza una visione industriale condivisa. «Non si può imporre una sola strada», è la sintesi emersa anche nel dibattito. E soprattutto, ha chiarito un punto chiave per il territorio: «La riconversione delle aziende automotive verso altri settori non è percorribile per la maggior parte di esse». Gia.Fer.

L'operazione Leonardo e Iveco Group C'è il sì dell'Ue

• Ok all'acquisizione del business Defence dal gruppo presente anche a Brescia. Il closing nei prossimi giorni

BRESCIA La Commissione Ue ha approvato l'acquisizione di Iveco Defence Vehicles e Astra Veicoli Industriali da parte di Leonardo (tutte società italiane). L'operazione riguarda principalmente veicoli corazzati da combattimento, autocarri militari e sistemi militari. A sua volta Iveco Group ha ufficializzato che tutte le condizioni per il closing della vendita del Business Defence sono state soddisfatte.

L'operazione, che sarà finalizzata nei prossimi giorni, costituisce una delle condizioni al completamento dell'Opa volontaria da parte di Tata Motors Limited sulla totalità delle azioni ordinarie Iveco Group (al netto della separazione del Business Defence), come annunciato il 30 luglio dell'anno scorso.

Il Bilancio

A2A, il 2025 regala a Brescia dividendi record: 81,4 milioni

• Rispettate le previsioni: per la Loggia 3 milioni in più rispetto all'anno scorso
La società distribuirà in totale agli azionisti cedole per 325 milioni di euro
I ricavi superano i 14 miliardi di euro, gli investimenti salgono a quota 1,7 miliardi
In calo gli utili: -16%. Mazzoncini: «Confermata la solidità finanziaria e industriale»

EUGENIO BARBOGLIO

MILANO Tutto secondo le previsioni. Il Bilancio 2025 conferma, soprattutto in termini di dividendi per il Comune di Brescia, quanto l'amministratore delegato della utility, Renato Mazzoncini, aveva anticipato in sede di aggiornamento del piano strategico. Brescia, socio pubblico di maggioranza con Milano in forza del patto parasociale rinnovato lo scorso anno dalle amministrazioni Sala e Castelletti, incassa dunque tutti gli 81,4 milioni previsti (3,1 milioni in più del bilancio 2024). Una cedola record dentro una progressione che viaggia sull'onda delle scelte strategiche di

una governace che con l'assemblea del prossimo 28 aprile scadrà, per lasciare il posto ad un nuovo consiglio di amministrazione. Ma per rinnovarsi intatta nella sua componente apicale: il binomio Tasca-Mazzoncini, come noto, avrà nuovamente la fiducia dei soci pubblici, e l'ad ieri ha ribadito la propria disponibilità. Soddisfatti evidentemente delle performance che riempiono le casse comunali, garanzia, soprattutto per la più piccola Brescia, di fronte alle emergenze e alle ricadute delle crisi globali. Hanno pagato le scelte strategiche puntate sulla transizione energetica e l'economia circolare, sullo sviluppo degli asset su cui la utility ha spostato da anni e decisamente il suo modello di business, in linea con gli obblighi e i traguardi dell'Europa.

Principali indicatori economici e finanziari

Dati in milioni di euro

	FY 2025 Adjusted	FY 2024 Adjusted	Variazione	Variazione %
Ricavi	14.014	12.857	1.157	9%
Margine operativo lordo	2.243	2.328	-85	-4%
Risultato operativo netto	1.190	1.317	-127	-10%
Utile netto	686	816	-130	-16%
Investimenti	1.681	1.512	169	11%
Posizione finanziaria netta	5.474	5.835	-361	-6%
PFN/Margine operativo lordo	2,4	2,5		

FONTE: A2A

I numeri 2025

A2A chiude il 2025 con ricavi a 14 miliardi di euro, in crescita del 9% rispetto all'anno precedente in seguito al consolidamento della società Duereti e all'aumento dei volumi venduti, in particolare di energia elettrica. L'utile netto è pari a 686 milioni di euro (-16%). Il margine operativo lordo sale a 2,2 miliardi, in calo del 4% rispetto al 2024, a seguito prevalentemente della normalizzazione della produzione idroelettrica. Al netto di tale effetto, l'Ebitda è in crescita del 4%. Gli investimenti sono pari a 1,7 miliardi di euro, in aumento dell'11% rispetto all'anno precedente, di cui 1 miliardo di euro relativi a progetti di sviluppo, principalmente finalizzati al potenziamento ed efficientamento delle reti di distribuzione elettrica e all'aumento della flessibilità degli impianti di generazione, nonché alla crescita dei business in ambito circular economy. Circa il 70% degli investimenti ammissibili ai fini della tassonomia europea.

Il cda ha deliberato di proporre all'assemblea ordinaria l'approvazione di un dividendo di 0,104 euro per azione, corrispondente ad un monte dividendi di circa 325 milioni di euro, in crescita del 4% rispetto allo scorso anno, pari a 0,10 euro per azione. La società per l'esercizio 2026 prevede un Ebitda compreso tra 2,21 e 2,25 miliardi di euro e un utile netto di gruppo tra 0,63-0,66 miliardi di euro.

«Il 2025 è stato un anno ancora caratterizzato da uno scenario energetico complesso e volatile durante il quale anche le politiche

green e i valori Esg sembrano aver perso la loro centralità», ha detto Mazzoncini riferendosi al dibattito a livello di istituzioni e modo economico, dove alcune scelte sono tornate in discussione. Tuttavia, «in questo contesto - ha aggiunto - A2A ha continuato a dimostrare capacità di adattamento e di esecuzione, confermando la solidità industriale e finanziaria del Gruppo. Con 1,7 miliardi di euro di investimento abbiamo accelerato il percorso di sviluppo nelle energie rinnovabili, nel potenziamento ed efficientamento delle reti di distribuzione elettrica, con una crescita del 71% della capacità installata, nel miglioramento della flessibilità degli impianti di generazione e nel rafforzamento della circular economy».

Mazzoncini ha poi ricordato la proiezione internazionale su cui la governace intende posizionare la società nei prossimi anni, «gli investimenti al 2035 portati a 23 miliardi di euro, con un focus sul nuovo business dei data center e un allargamento del perimetro delle nostre attività in Europa».

Ineludibile il richiamo agli scenari internazionali: «Nonostante le tensioni a cui stiamo assistendo con preoccupazione, proseguiremo a investire in capacità e flessibilità del sistema energetico, innovazione e digitalizzazione con l'obiettivo di continuare a contribuire alla transizione energetica e allo sviluppo dell'economia circolare del Paese, creando valore nel lungo periodo per tutti i nostri stakeholder».

Corte d'assise

Piazza Loggia, Nando Ferrari: «Mai conosciuti Zorzi e Toffaloni»

• L'ex esponente del Msi ha detto d'essersi inventato quanto scritto in una lettera dal carcere per «accreditarsi»

MARIO PARI

Dalla lettera in cui si è «inventato tutto» ai «mitomani» fino ai tanti «mai» scaturiti dalla deposizione protrattasi per diverse ore. Nel processo per la strage di piazza della Loggia, a carico di Roberto Zorzi, ieri è stato sentito, dopo altri testi, Nando Ferrari, ex esponente del Movimento Sociale italiano, che negli anni '70 viveva a Brescia. Assolto dalle accuse relative alla strage del 28 maggio 1974, Nando Ferrari è stato invece condannato a sei anni per

omicidio colposo nel procedimento relativo alla morte di Silvio Ferrari, il giovane ucciso dalla bomba che stava trasportando sulla Vespa. Fernando «Nando» Ferrari ha ribadito la propria innocenza con riferimento a questo e ad altri reati. Nella deposizione molto ha riguardato la morte di Silvio Ferrari, ma sono state poste tante domande relativamente ai suoi rapporti con esponenti di destra veronesi. Roberto Zorzi, attualmente residente negli Stati Uniti, di cui è cittadino, all'epoca dei fatti viveva in provincia di Verona. Nando Ferrari ha spiegato di non

averlo mai conosciuto, forse di averlo visto ai funerali di Silvio Ferrari perché «c'erano due/tre persone grandi e grosse». E nel corso del processo Roberto Zorzi è stato descritto, appunto, come «un marcantonio». Ma Nando Ferrari ha anche detto di non aver conosciuto Marco Toffaloni, condannato a 30 anni in primo grado, in quanto considerato uno degli esecutori della strage. Il processo d'appello all'allora minorenni inizierà il 27 marzo prossimo. La deposizione è iniziata con la produzione, dalle parti civili, di alcune pagine del volume «Imputazione strage» dell'allora giornalista di Bresciaoggi Corrado Ponzanelli in cui sono riportati stralci di una lettera che

Su Silvio Ferrari: «La sera prima che morisse mi mostrò una rivista con un giubbotto antiproiettile, poi una pistola e una miccia. Prima avevamo discusso»

Nando Ferrari ha anche negato d'aver visto la Dyane azzurra che i veronesi usavano, secondo l'accusa, per spostarsi e raggiungere Brescia

Nando Ferrari scrisse dal carcere. Era indirizzata a Mario Labolani, ma venne intercettata ed è riportato, tra l'altro: «...Innanzitutto devo farti una critica: cosa ti salta in

mente di andare a parlare ai miei del mio amico di Verona, della cascina che ha in campagna e cose del genere?». Il testimone ieri ha spiegato d'essersi «inventato tutto» aggiungendo: «volevo accreditarmi e avevo detto d'aver un amico a Verona».

La caserma di Verona

Con riferimento alla città veneta ha spiegato quindi di non aver mai partecipato ad alcuna riunione nella caserma dei carabinieri di Parona, dove secondo la testimonianza di Ombretta Giacomazzi sarebbero stati programmati attentati alla discoteca bresciana Blue Note. Nando Ferrari ha ricordato d'aver incontrato Silvio Ferrari a Verona in occasione di una manifestazione in vista del referendum sul divorzio in cui con altre persone era a un banchetto. E su Silvio Ferrari ha anche detto: «La sera prima che morisse ho avuto con lui una mezza discussione per convincerlo ad andare avanti negli studi universitari, lui non voleva. Quella discussione fu travisata. Poi siamo andati nella sua taverna e lui mi mostrò una rivista con un giubbotto antiproiettile, una pistola che diceva essere nascosta sotto la cucia del cane e una miccia». Più tardi Silvio «ha preso la motoretta del fratello ed è andato a fare quella cosa». Tra quanto ha negato il testimone anche di aver visto la Dyane azzurra che, nella ricostruzione accusatoria sarebbe stata usata dai veronesi per raggiungere Brescia.

Referendum giustizia Sì e No a confronto a pochi giorni dal voto

Il segretario generale della Cgil **Landini**
a Brescia: «Difendere la Costituzione»

■ Manca sempre meno al referendum sulla riforma della giustizia. Per i sostenitori del Sì il voto favorevole «restituisce fiducia al sistema», per chi è contrario «mette a rischio l'indipendenza dei magistrati». Ieri, intanto, il segretario della Cgil **Maurizio Landini** è stato a Brescia: «Dobbiamo difendere i più deboli». **A PAGINA 5 E 6**



Referendum, Landini fa tappa a Brescia «Votare No per difendere la Costituzione»

L'incontro con il senatore Bazoli, la docente Apostoli e l'ex presidente della Corte d'Appello Castelli

LA RIFORMA STEFANO ZANOTTI

s.zanotti@giornaledibrescia.it

■ «No a una giustizia debole con i forti e forte con i deboli». Partiamo da uno slogan. Uno dei tanti. Ma non ci si aspetta niente di diverso nel periodo più intenso di una campagna elettorale. Questo però racchiude bene il pensiero del segretario generale della Cgil **Maurizio Landini**, che ieri ha partecipato a un incontro al teatro Borsoni di via Milano per dire «No» al referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo. Insieme a lui il già presidente della Corte d'Appello di Brescia **Claudio Castelli**, il senatore del Pd **Alfredo Bazoli** e **Adria-**

na Apostoli, docente di Diritto costituzionale all'Università degli Studi di Brescia.

«**Libertà e democrazia**». Ma torniamo allo slogan. «In ballo ci sono la libertà e la democrazia del Paese e dobbiamo difendere i diritti e i doveri della Costituzione», sottolinea **Landini**. Quei diritti dei più deboli che «sono a rischio con questa riforma dai caratteri autoritari». Il segretario generale della Cgil intreccia le tematiche del referendum alle lotte sindacali, ai principi antifascisti della Carta costituzionale e alle lotte utili al fine di affermare «libertà per tutti».

«Meloni ha detto che questa è una riforma che aspetta da 80 anni - spiega **Landini** -. E c'è un ragionamento molto espli-

cito dietro a queste dichiarazioni. La cultura che permea questa maggioranza di Governo non ha partecipato alla creazione della Costituzione: chi c'era ha pensato che la Magistratura dovesse lavorare come sta facendo ora. In rottura con il periodo fascista, nel quale aveva perso la sua indipendenza».

Diritti, indipendenza, auto-



nomia. Concetti che sono stati ripresi da tutti i protagonisti dell'incontro. Anche da Adriana Apostoli che in apertura toglie i panni da moderatrice, ammettendo che «una docente di Diritto costituzionale fa fatica a non dire almeno due parole a riguardo di una tematica così importante». Per la professoressa ci sono alcune questioni di contesto che meritano attenzione, perché «una riforma costituzionale non può mai essere decontestualizzata». Innanzitutto si è «completamente mortificata la fase parlamentare» perché non è stato possibile discutere di nessuna ipotesi emendativa.

Ma la docente sottolinea anche le altre proposte care al Governo: l'autonomia differenziata, il premierato e la nuova legge elettorale. Insomma, un quadro che definisce bene le intenzioni di chi amministra lo Stato. «In questo momento non difendiamo il magistrato, ma difendiamo la magistratu-

ra come potere autonomo dello Stato. Magistratura che è servente alla tutela dei cittadini», precisa ancora la docente.

Il Consiglio. Ancora più diretto, se vogliamo, Castelli che fa parte del comitato nazionale «Giusto dire NO». Il già presidente della Corte d'Appello di Brescia puntualizza immediatamente: «Il punto centrale di questa riforma non è la separazione delle carriere, ma il Consiglio superiore della magistratura. Questo sistema ha certamente avuto alti e bassi, ma ha sempre funzionato dal punto di vista della difesa dell'autonomia e dell'indipendenza». Per Castelli se dovesse vincere il «Sì», il Csm verrebbe marginalizzato e reso irrilevante: «Un divide et impera».

E poi i dubbi - o meglio l'abberrazione - per il sorteggio. «È surreale. C'è l'idea di fondo che uno vale uno. Non tutti i magistrati possono lavorare al Consiglio superiore della magi-

stratura. Se decidi di sorteggiare rischi di avere delle persone scarsamente capaci in ruoli molto importanti».

Poteri. Il senatore Bazoli parte invece da una dichiarazione del sottosegretario Alfredo Mantovano che, alla richiesta di informazioni sulla riforma, ha spiegato: «Era nel nostro programma elettorale. No, la Costituzione non è materia di programma elettorale. Non è materia di maggioranza - evidenza Bazoli -. La Costituzione è di tutti e si riforma in Parlamento».

Il senatore è poi tornato sulle dichiarazioni del ministro Nordio e della premier Meloni (la riforma «serve a evitare invasioni di campo della Magistratura» e «rappresenta la risposta più adeguata a una intollerabile invadenza che non fermerà l'azione del Governo»). «Ma voi in queste parole sentite echeggiare il tema della separazione delle carriere o il tema

della degenerazione correntizia? No. In questa parole si capisce chiaramente qual è l'obiettivo. L'obiettivo è il ruolo dei poteri. L'obiettivo è fare in modo che il controllo giurisdizionale non sia tale da frenare l'azione del Governo».

*La professoressa UniBs:
«Difendiamo
la magistratura
come potere autonomo»
Il magistrato:
«Il sorteggio è surreale
Non tutti possono
lavorare nel Csm»*



Nando Ferrari testimone sulla Strage

«Si dà credito ad un sacco di falsità»

Nega di aver conosciuto Zorzi e Toffaloni e di aver partecipato con loro a incontri decisivi

IL PROCESSO

PIERPAOLO PRATI
p.prati@gionaledibrescia.it

■ Non ho mai visto Roberto Zorzi e di sicuro non l'ho conosciuto. Non so assolutamente chi sia Marco Toffaloni. A Verona? Oggi ci vivo, ma all'epoca stavo a Brescia e non la frequentavo, tanto meno frequentavo le caserme dei carabinieri e partecipavo ad incontri clandestini tra ordinovisti e servizi deviati. Ho conosciuto Francesco Delfino solo perché mi ha accusato. Ermanno Buzzi? L'ho incontrato la prima volta a processo, proprio per la strage. La sera che Silvio Ferrari morì lo lasciai a casa sua, era ubriaco. Seppi solo la mattina dopo cosa gli era successo. Ombretta Giacomazzi? Non riesco a capacitarmi di come una teste inattendibile come lei possa essere stata ripescata a processo. La mia condanna è il frutto di dichiarazioni ritratte e inattendibili.

Le affermazioni sono di Ferdinando Ferrari, per tutti Nando. Il settantunne di origini veronesi, cresciuto a Brescia negli anni attraversati dalla strategia della tensione e in città dirigenti del Fronte della Gioventù, è stato protagonista di una lun-

ghissima udienza del processo che si sta celebrando in Corte d'assise a carico di Roberto Zorzi per la fase esecutiva della strage di piazza della Loggia.

«Mai a Verona». Inserito nella lista testi dall'avvocato Stefano Casali, difensore dell'imputato, Ferrari ha risposto per circa sei ore alle domande delle parti. Lo ha fatto senza cadere in contraddizione, se non altro con se stesso. Ha fornito al presidente, che non ha esitato a far-

*Fu condannato
a sei anni per alcuni
attentati e per l'omicidio
colposo di Silvio Ferrari*

glielo presente, tantissimi no: una serie di «negazioni che finiscono con l'affermare» lo ha avvertito in un paio di occasioni Roberto Spanò.

Tra le circostanze che Ferrari ha respinto con fermezza c'è la sua partecipazione alle riunioni nelle caserme veronesi, nelle quali - stando a Ombretta Giacomazzi - neofascisti (tra i quali Toffaloni) e appartenenti ai servizi pianificavano attentati. Nando Ferrari ha negato la sua presenza e, a fronte delle loro foto dell'epoca, anche di conoscere i partecipanti. Più difficile, a fronte di una pronuncia definitiva, per lui è stato negare al-

cune responsabilità. Stando alla giustizia, e in particolare alla sentenza della Corte d'assise di Venezia dell'aprile di 41 anni fa, la morte di Silvio Ferrari, il giovane neofascista bresciano saltato in aria con la sua vespa in piazza del Mercato nove giorni prima della Strage, porta la sua firma. Accusato del suo omicidio volontario, sulla scorta dell'ipotesi che Silvio fosse diventato inaffidabile e potesse da un momento all'altro svelare le trame nere e l'intreccio tra neofascisti e servizi deviati, Nando Ferrari fu condannato

invece per omicidio colposo dell'amico e per alcuni attentati compiuti con lui in quei mesi: da quello alla Coop di Viale Venezia, a quello alla sede della Cisl, passando per quello alla macelleria Minessi. In tutto gli inflissero sei anni di reclusione.

La morte di Silvio. «Quella sera, di ritorno da una festina al lago - ha raccontato ieri Nando Ferrari parlando delle ultime ore di vita dell'amico - lasciai Silvio a casa sua. Era ubriaco, mi disse che sarebbe andato a fare un attentato. Po-

che ore prima mi aveva fatto vedere una pistola arrugginita, la foto di un giubbotto antiproiettile e una miccia. Ma non gli diedi peso». Per l'inchiesta, quella notte, Silvio non era solo quando saltò in aria. Testimoni hanno riferito che qualcuno lo stava seguendo in auto. Che sulle sue tracce c'erano tanto Roberto Zorzi (su la Dyane azzurra di Eljo Massagrande) e pure Nando Ferrari. «Assolutamente no. Lo lasciai a casa e seppi quanto gli era accaduto solo il giorno dopo».

«Io non c'ero». Perquisito subito dopo la bomba del 28 maggio, indagato, processato e assolto per la strage di piazza della Loggia, e oggi non più processabile per lo stesso fatto, Nando Ferrari è stato categorico anche sulla sua presenza alla pizzeria Ariston di viale Venezia la sera in cui, il 24 o il 25 maggio di quell'anno, stando ad Ombretta Giacomazzi, che era figlia dei proprietari di quel ristorante e fidanzata di Silvio Ferrari, i camerati veronesi Marco Toffaloni, Roberto Zorzi e Paolo Siliotti si ritrovarono con lui e Arturo Gussago e decisero di «vendicare la morte dell'amico Silvio», di fare quello che avrebbe dovuto fare lui (ovvero l'attentato al quale era destinata la bomba che lo uccise) e di farlo, ritiene l'accusa, proprio in piazza Loggia. «Impossibile, non c'ero» ha risposto Nando Ferrari al presidente Spanò, che gli ha fatto presente quanto riferito su quell'incontro da due testimoni che non avevano alcuna ragione di accusarlo falsamente. «Impossibile perché quei giorni - ha spiegato il testimone - su consiglio dei nostri genitori, visto che tirava una brutta aria, ripiegammo a Padenghe a casa di Arturo Gussago e non frequentammo locali. Tanto meno la pizzeria Ariston».

I dividendi di A2A fruttano alla Loggia 81,4 milioni e riaprono la faglia politica

La multiutility conferma l'aumento del 4% promesso, ma è polemica sull'utilizzo dei fondi

BILANCIO

NURI FATOLAHZADEH
n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

■ Ogni anno arriva e ogni anno pesa un po' di più. Stavolta, peraltro, il numero è noto da mesi, ma è effettivamente da questo momento che «conta» davvero. Con l'approvazione del bilancio 2025, A2A mette nero su bianco il dividendo: 0,104 euro per azione, che per Brescia significa incassare un assegno da 81,4 milioni di euro. Una somma attesa, come si diceva, ma decisiva, perché è da qui che passa una parte consistente dell'equilibrio dei conti comunali.

Botta e risposta. Un paragone per capire meglio: nel 2012 il Comune incassava 11,2 milioni, oggi sono più di sette volte tanto. È la differenza tra un'entrata ac-

*La sindaca Castelletti:
«Fondamentali per casa,
welfare, scuola, sicurezza,
cura e manutenzioni»*

cessoria e una colonna portante del bilancio: senza quei soldi, l'equilibrio cambia; con quei soldi, si tiene insieme - almeno sulla carta - un pezzo rilevante di welfare urbano.

La sindaca Laura Castelletti la mette così: i dividendi «sono servizi». Non è solo una formula: significa che quella quota di utili finanzia direttamente spesa corrente (vale a dire scuola, sociale,

manutenzioni), cioè ciò che i cittadini utilizzano e toccano con mano ogni giorno. E infatti la traiettoria è rivendicata come politica prima ancora che contabile: una multiutility pubblica che cresce e redistribuisce.

Il punto è che proprio qui si apre la faglia da cui - puntualissima - nasce la diatriba politica annuale. Per Fabio Rolfi (Lega), quegli stessi 81,4 milioni raccontano un'altra storia: una città «ricca» che, però, non alleggerisce abbastanza il peso sulle famiglie. Le bollette restano alte, il costo della vita cresce e la Loggia - sostiene - usa i dividendi per alimentare «una spesa corrente fuori controllo» invece che «per riequilibrare o restituire direttamente risorse ai cittadini». Da qui la richiesta: più agevolazioni, più interventi mirati su impianti sportivi e patrimonio abitativo, compensazioni per chi convive con il termovalorizzatore. È un appunto politico classico, che (ri)propone sul tavolo un bivio: meglio usare quella rendita (il dividendo) per abbassare la pressione sui cittadini o per sostenere e non ridimensionare i servizi?

L'assessore al Bilancio Marco Garza ribalta l'accusa. Il ragionamento è semplice, quasi brutale: non si può contestare una risorsa e nello stesso tempo chiedere di spenderla per «fare più agevolazioni, manutenzioni e investimenti». Soprattutto, «non si può mettere in relazione diretta dividendi e bollette, come se fossero due lati della stessa leva. Non lo sono» puntualizza l'assessore. Perché i primi sono utili redistribuiti agli enti pubblici; le seconde dipendo-

no da un mercato energetico molto più ampio e volatile.

Qui sta il nodo vero: A2A è contemporaneamente un'azienda industriale e uno strumento di politica pubblica. E tenere insieme queste due vocazioni non è mai neutrale.

Scelte di campo. Ampliando il quadro, i numeri del bilancio 2025 della multiutility raccontano tra l'altro un anno di assestamento. I ricavi salgono a 14 miliardi (+9%), gli investimenti crescono a 1,7 miliardi (+11%), ma margini e utile arretrano. L'Ebitda (il margine operativo lordo, cioè la capacità dell'azienda di generare cassa dalla gestione industriale, prima di costi finanziari e imposte) scende del 4% e l'utile netto cala del 16%, zavorrato dal ritorno a una produzione idroelettrica normale dopo un 2024 eccezionale. Senza quell'effetto, la fotografia sarebbe più stabile.

Eppure la macchina conti-

Rolfi (Lega): «Si usino per sconti sulle bollette»

Garza (Azione): «Dica quale servizio tagliare»

nua a macinare: debito sotto controllo (5,47 miliardi), cassa sufficiente a coprire investimenti e dividendi, espansione nelle reti, nelle rinnovabili e nell'economia circolare. È questa solidità che permette ai Comuni soci di maggioranza - Brescia e Milano - di considerare il dividendo una voce quasi strutturale. E l'amministratore delegato Renato Mazzoncini ripete quanto

Ultimi giorni per le nomine del nuovo Cda Mazzoncini: «Sono disponibile a restare»

L'intenzione della sindaca è definire il nuovo board bresciano di A2A (per la quota parte che riguarda la Loggia) entro la settimana. Spacchettando di fatto la partita delle nomine del Cda della multiutility dal vespaio delle altre società e procedendo - anche sulla tabella di marcia - in tandem con il Comune di Milano, insieme al quale Brescia detiene la quota di maggioranza. Il quadro generale, per quel che riguarda la maggioranza, pare essere abbastanza definito (anche se il condizionale resta d'obbligo fino all'ultimo minuto). Il posto in quota Laura Castelletti dovrebbe essere occupato da

Flavio Pasotti, mentre i due nomi indicati dal Pd sono Nicla Picchi e Maurizio Tira. L'opposizione ha una riunione tra qualche giorno, ma in pole ci sono l'uscente Elisabetta Bombana, Barbara Morandi e Graziella Venturi. Alla regia della società resterà invece l'attuale ad, Renato Mazzoncini che - a domanda diretta - ha risposto: «Sono disponibile ad un nuovo mandato. A2A è un'azienda divertente che sta affrontando seriamente temi complicati come la transizione energetica con grande serietà. C'è un bel team e buon rapporto con i soci, sia privati sia pubblici. Se l'assemblea vorrà confermare il mio mandato, io sarò disponibile».

detto qualche mese fa: «Il dividendo continuerà a crescere del 4% anche nei prossimi anni, senza per questo sacrificare gli investimenti».

È chiaro che la politica, qui, gioca su un equilibrio sottile: più i dividendi diventano indispensabili per finanziare la spesa corrente, più diventa difficile farne a meno. E più cresce la tentazione - da una parte - di difenderli come pilastro del welfare, e - dall'altra - di rivendicarne un uso diverso, individuando però quali capitoli sacrificare con dei tagli.

Detta in modo meno tecnico: quegli 81,4 milioni possono essere tutto: servizi, sconti, investimenti. Ma non possono essere tutto insieme. E la discussione che si è riaperta in Loggia, in fondo, è sempre la stessa. Non quanto vale A2A. Ma a chi deve tornare davvero quella ricchezza e in quale forma.

Automotive, Brescia lancia la sfida: è tempo di riconquistare la leadership

Incontro di Anfia e ente camerale. Streparava: «All'Europa chiediamo meno rigidità ideologica»

IL ROADSHOW

ANITA LORIANA RONCHI

➡ **BRESCIA.** Riconquistare la leadership, tra le molteplici sfide di carattere energetico, tecnologico ed ambientale. E con uno scenario geo-politico, oggi, tra i più complessi. Un'impresa per il comparto automotive, ma la resilienza delle imprese italiane, e segnatamente di quelle lombarde, mostra ancora una volta di possedere risorse che hanno quasi del miracolistico.

«Quando si è cominciato a parlare di Fit for 55, ci siamo chiesti se stesse in piedi. Il problema è che il mondo si è fer-



«L'auto elettrica non rappresenta una soluzione per l'ambiente»

Paolo Streparava
CONFINDUSTRIA BRESCIA

mato, perché qualche rappresentante della politica ha deciso che, per estrarre un dente ad un paziente, bisognava usare un petardo» è la metafora utilizzata da Paolo Streparava, presidente Confindustria Brescia alla tappa del roadshow sui dati 2025 dell'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana e sui servizi per la mobilità (realizzato da Anfia e Camera di commercio di Torino), ripercorrendo le scelte europee che, dal punto di vista degli imprenditori, non tengono conto della fattibilità tecnologica. «La conseguenza? Un rallentamento degli investimenti

senza aver ridotto significativamente l'inquinamento globale». L'Europa pesa solo per una quota limitata delle emissioni mondiali, mentre altri Paesi (India e Cina) continuano a crescere. Secondo Streparava, studi alla mano si può dimostrare come l'auto elettrica non rappresenti automaticamente una soluzione più sostenibile rispetto ai motori tradizionali.

Dà qui l'appello all'Europa: «meno rigidità ideologica», più «attenzione ai costi energetici» e un «confronto reale con il mondo industriale».

Diversificare. «È il tempo - rileva Roberto Saccone, presidente Camera di commercio di Brescia - di un nuovo salto di qualità che metta in campo, da un lato, la collaborazione le tra

imprese e le loro rappresentanze, con le istituzioni pubbliche in grado di influenzare il legislatore europeo e, dall'altro, una forte spinta all'innovazione».

Tra le vie praticabili, la «multisetorialità», ossia la propensione verso settori diversificati. «Niente di nuovo - ha commentato l'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia, Guido Guidesi -, gli imprenditori l'hanno sempre fatto. Quello che non è naturale è che venga loro chiesto di farlo quando il quadro normativo che è stato concepito per un settore li limita nel protagonismo del settore a cui si sono dedicati storicamente. L'abbiamo detto fin dall'inizio: il tema non è elettrico sì o elettrico no, ma automotive sì o no. In Europa si cubano 13 milioni di posti di lavoro, che sono a rischio; si viaggia a un quarto della produttività da tre anni ormai».

Guidesi si riferisce al Cbam e al pacchetto automotive della Commissione Europea presentato come «una rivoluzione». «Ci siamo accorti che era una presa in giro, non cambiava niente. Ora però quella modifica troverà spazio di discussione al Consiglio Europeo e lì giocheremo a carte scoperte, mettendo sul tavolo le nostre proposte. I prossimi mesi - conclude - saranno decisivi: una battaglia che dobbiamo combattere».

re insieme perché ne va della competitività del futuro».

Inumeri del settore. All'incontro, è intervenuto anche Guido Bolatto, segretario generale Camera di commercio di Torino. La panoramica sugli scenari nazionali e internazionali è stata illustrata da Miriam Sala di Anfia. A Barbara Barazza, responsabile Settore studi e stati-

stica Camera di commercio di Torino, l'analisi dei risultati dell'Osservatorio sulla Componentistica automotive concernenti un universo di 2.134 imprese, che hanno generato un fatturato di 55,5 miliardi di euro (-6%). Il focus sul distretto lombardo - con 576 imprese (27% del totale nazionale) si colloca al secondo posto dopo il Piemonte (33,6%) - eviden-

zia, per il 2024, un fatturato di 18,3 mld di euro, con quasi 48.000 addetti (28,5% del settore in Italia). Dopo anni di crescita, l'anno segna una contrazione dei ricavi del 5,6%, leggermente inferiore al dato nazionale (-6%). Le flessioni più rilevanti interessano modulist e integratori di sistemi (-14,6%), subfornitori delle lavorazioni (-9,4%) e specialisti (-4,2%). Risultano in controtendenza, invece, motorsport (+4%), aftermarket (+1,2%) e, soprattutto, le attività di Engineering & Design (+8,1%). Sul fronte dell'innovazione, cresce la quota di imprese che investono in R&S (67%) e che impiegano personale dedicato; nel 2022-2024 il 58% delle aziende ha introdotto innovazioni di prodotto e il 70,5% di processo.

Si naviga a vista Il 2026 non sarà l'anno della crescita

LA TAVOLA ROTONDA

⇒ BRESCIA. Se le criticità sono lunghe da elencare, non mancano le sorprese soprattutto ascoltando le storie quotidiane, le esperienze vive dei protagonisti del nostro tessuto produttivo. La prima? Le aspettative per il 2026 se non proprio rosee, sono, quanto meno di una stabilità nei volumi o con qualche lieve segnale di crescita. Molte aziende stanno già reagendo alle sfide in atto attraverso strategie di adattamento e rilancio, investendo nella diversificazione pro-

uttiva, sviluppando nuove competenze e nuovi progetti.

È quanto emerge nella tavola rotonda dove, fra i temi centrali, affiora la necessità di rafforzare il Made in Europe e di rivedere il quadro regolatorio comunitario, per sostenere la transizione senza penalizzare la capacità competitiva delle imprese. «Abbiamo investito molto, ma al momento non stiamo raccogliendo i frutti; anzi, abbiamo linee importanti che lavorano al 20/30% delle loro possibilità. Vero che l'elettrificazione, tra varie difficoltà, porta anche qualche aspetto positivo: noi per esempio,

siamo entrati nell'ambito della mecatronica» riferisce Mario Gnutti, vicepresidente Gruppo Gnutti Carlo, 750 mln di fatturato, principali mercati in Nord America, Nord Europa e «una fettina di Asia».

Il nodo Unione Europea. Che cosa non funziona nella normativa europea? «Troppe variazioni, una certa confusione; mancanza di stabilità» taglia corto l'imprenditore. Nella fascia d'alta gamma si muove Dts Group: «L'importante è che possiamo lavorare su un piano competitivo omogeneo - osserva il ceo Marco Stella - anche nell'Ue ci debbono essere delle regole per chi viene a giocare fuori casa. Abbiamo bisogno che l'Europa supporti la nostra manifattura, capisca che non possiamo essere spettatori, ma che dobbiamo scendere in campo, per evitare un'emorragia di competenze

e capacità industriali».

Il settore dell'alluminio sta a propria volta resistendo alle tensioni in atto per rimanere competitivo, specie riguardo l'approvigionamento della materia prima (rottame) e la crescita delle esportazioni dei Paesi extraeuropei. «Il Cbam - rimarca Roberta Niboli, ceo & general manager Raffinetal - rappresenta un'ulteriore tassazione e quindi un altro elemento di svantaggio per l'industria europea. Riteniamo vada sospeso, ridisegnato e rivisto». Anche un'azienda locale come Ghial risente indirettamente gli effetti delle dinamiche globali. «Le ricadute si avvertono anche per il piccolo stampista o il piccolo componentista. Noi - spiega l'ad Angelo Ghidoni - siamo focalizzati ad offrire un prodotto di nicchia ad alto valore aggiunto, ma l'infrastruttura va tutelata». **A.L.O.R.O.**

Busi Group certificata per la parità di genere

RICONOSCIMENTO

■ PAITONE. Busi Group, leader nelle soluzioni per la raccolta, compattazione e trasporto dei rifiuti e per lo spazzamento stradale, ha ottenuto la certificazione per la parità di genere. Un riconoscimento, che premia il percorso avviato dal gruppo bresciano che conta circa 550 dipendenti, con un fatturato nel 2024 di 172 milioni, sedi a Paitone e Rezzato, per promuovere un ambiente di lavoro più equo, inclusivo e attento alla valorizzazione delle persone. La certificazione rappresenta un importante passo nel percorso di sviluppo organizzativo dell'azienda, che da tempo ha avviato politiche interne orientate alla gestione delle diversità e alla valo-

rizzazione delle competenze individuali come leva di crescita. Azioni che vedono l'azienda adottare pratiche concrete e misurabili in diverse aree strategiche quali: processi di selezione e assunzione, politiche di retribuzione e avanzamento di carriera, pari accesso a formazione e percorsi di leadership, strumenti di conciliazione tra vita privata e lavoro e la promozione di una cultura aziendale inclusiva, capace di prevenire discriminazioni e comportamenti non rispettosi. «Questo riconoscimento rappresenta un punto di partenza - commenta Salvatore Vancheri, direttore HR & Organizzazione -. La certificazione non è un simbolo ma la conferma di un percorso concreto che stiamo costruendo giorno dopo giorno». F.Z.